

AKU

EMBRACE THE OUTDOORS

gocce *di* montagna

Un progetto per promuovere la conservazione
e l'uso consapevole dell'acqua nei territori di montagna.

Arrivare
in un rifugio
dopo ore
di cammino
ci fa sentire
a casa.

Qui, tra le vette che l'uomo ha scelto come dimora temporanea, possiamo vedere con maggior evidenza gli stupendi equilibri che il Pianeta ha generato con pazienza e precisione: equilibri che sono fragili ed hanno bisogno della nostra cura.





GOCCE DI MONTAGNA

Un progetto nato originariamente sulle Dolomiti dalla collaborazione tra AKU e lo storico gruppo GUIDE ALPINE AQUILE di San Martino di Castrozza, è un invito a riscoprire l'importanza di un bene che spesso diamo per scontato: **l'acqua.**

Le montagne oggi sono le nostre sentinelle più fedeli: veri e propri hot spot climatici che, nel silenzio dei ghiacciai che si ritirano, nell'impeto di piogge sempre più improvvise e nello zero termico in rialzo ci mostrano gli effetti del cambiamento climatico, agendo come un'anteprima di ciò che accadrà anche nelle nostre città.

In questo contesto, il rifugio alpino, sulle Dolomiti come in altri territori di montagna, si trasforma in un laboratorio di civiltà. Qui l'acqua non sgorga da una rete che sembra infinita, ma dipende dal respiro del ghiacciaio, dalla pioggia, dalla generosità di una sorgente nascosta o dallo stillicidio che riempie lentamente, goccia dopo goccia, le cisterne.

Adottare buone pratiche tra le vette — come limitare i lavaggi superflui o accettare un menù più semplice basato sulla disponibilità idrica — non è solo un favore che facciamo all'ambiente, ma un esercizio di consapevolezza. Il gestore del rifugio è il primo alleato in questo percorso: non aver paura di chiedere quanta acqua c'è a disposizione, è un gesto di rispetto per il suo lavoro, per le montagne, per la casa dove vivi a valle, per le persone che ti sono care.

L'obiettivo di Gocce di Montagna è proprio questo:

**imparare a vivere
il limite in quota
non come privazione,
ma come atto di rispetto
per poi portare buone
pratiche a valle.**

Se impariamo a dare importanza ad una risorsa così preziosa quando siamo stanchi e lontani dalle comodità, sarà molto più naturale farlo anche a casa, nella nostra vita di tutti i giorni. Abitare le montagne con partecipazione e consapevolezza è il primo passo per proteggere il nostro presente e così il nostro futuro, ovunque ci troviamo.





GOCCE DI MONTAGNA

di Jacopo Gabrieli

Scendiamo veloci lungo il sentiero, affondando nelle chiazze di neve marcia, sempre più sporadiche tra il verde rigoglioso di una primavera, anche quest'anno, un po' più prematura rispetto a quelli appena passati. Dove un tempo non troppo lontano dominava incontrastato il bianco abbagliante, oggi si ergono le brune pareti, riemergere dall'abbraccio millenario della morsa del ghiaccio. Ad ogni passo il ticchettio dello stillicidio sembra amplificarsi fino a confondersi nello scroscio impetuoso del torrente, laggiù, in fondo alla valle. Acqua, acqua impetuosa in un tumulto di suoni, colori, e odori. Acqua, identica a quella dei ghiacciai perenni da cui nasce, ancora presenti lassù molto più in su, abbarbicati oramai solo tra le vette più alte. Ghiacciai in cui l'acqua, nell'incedere lento dei secoli, ha imparato l'attesa. I ghiacciai, in questo senso, sono la voce più silenziosa e più eloquente del pianeta. Milioni di anni passati a segnarne il respiro, oscillando in un lento, continuo equilibrio ormai spezzato. Piano ma inesorabilmente, si ritirano, in questi ultimi decenni, come se si sottraessero al nostro sguardo. Ma nel loro silenzio ci stanno dicendo tutto: che il *limite* è stato superato.



A partire dalla seconda metà del XIX secolo, i ghiacciai alpini hanno subito un generale ritiro, quasi continuo, perdendo in media il 60% della loro massa. Entro la fine del secolo, secondo le più recenti simulazioni, si stima un'ulteriore riduzione delle superfici glaciali comprese tra il 60% e il 90% dell'attuale superficie. Oltre alle ben note conseguenze in termini di risorsa idrica, ambiente ed ecosistemi alpini, la fusione di un ghiacciaio comporta inoltre la perdita di preziose informazioni sul clima e sull'ambiente del passato. Un passato lungo secoli o millenni, a seconda del ghiacciaio. La storia delle nostre Alpi, delle nostre montagne e delle nostre genti è racchiusa nel ghiaccio, come se i suoi cristalli costituissero le pagine di un unico antico manoscritto conservato in una biblioteca ghiacciata. E così, proprio come per una biblioteca in fiamme, anche la scomparsa di un ghiacciaio è una perdita incalcolabile del nostro patrimonio culturale e delle nostre conoscenze.

Ma mentre queste pagine di storia bruciano, con esse inesorabilmente svanisce anche una delle nostre più importanti riserve di acqua dolce. Le aree montane d'alta quota svolgono infatti un ruolo fondamentale di regolazione della quantità di acqua disponibile, accumulando neve in inverno per poi rilasciarla, lentamente, sotto forma di acqua limpida proprio durante le estati più torride. Oggi, questo ciclo millenario per noi così scontato è compromesso. Il "rubinetto" naturale delle alte quote sta iniziando a chiudersi, rendendo la disponibilità della risorsa idrica sempre più dipendente dalla variabilità delle precipitazioni locali. L'innalzamento costante e continuo della quota dello zero termico, ovvero la quota al di sopra della quale la temperatura dell'aria scende sotto gli 0°C, fa sì che sempre più spesso la pioggia vada a sostituire la neve anche sulle cime più elevate. L'acqua, in questo modo, non viene più trattenuta in quota, ma corre via veloce, aumentando il rischio di improvvise ondate di piena dei nostri fiumi, con conseguenze potenzialmente devastanti. Senza la lenta e dolce fusione del manto nevoso, i pascoli ingialliscono precocemente e la biodiversità, caratteristica unica delle nostre montagne, s'impoverisce.





Persino le fondamenta della montagna tremano: il permafrost, ovvero il ghiaccio invisibile che, mescolato ai terreni e ai materiali rocciosi d'alta quota li cementa rendendoli solidi e compatti, si sta fondendo. Le creste e le vette che credevamo eterne diventano fragili mentre le caratteristiche chimiche delle sorgenti vengono modificate, alterando la purezza delle acque dei nostri torrenti.

La scomparsa dei ghiacciai non significa quindi solo la perdita di un meraviglioso paesaggio da cartolina o una fonte di dati scientifici; significa assistere alla trasformazione dell'acqua, la nostra principale fonte di vita, in una risorsa sempre più fragile e imprevedibile.

Heidegger scriveva che l'uomo "abita la Terra poeticamente, ma che oggi sembra abbiamo dimenticato come farlo, trasformando il giardino del mondo in una riserva di risorse da consumare fino all'esaurimento.

Forse proprio questo abbiamo smarrito: la capacità di abitare il mondo non come padroni, ma come parte di un tutto più grande. Abbiamo spinto la Terra, i suoi ghiacciai, la sua atmosfera, fino ai limiti della loro sopportazione. Abbiamo trattato la natura come uno spazio da conquistare, un confine da superare, invece che come una casa da condividere. Oggi, come umanità, siamo tutti sull'orlo del precipizio. Ci affacciamo su un baratro che abbiamo contribuito a scavare, e ci chiediamo: possiamo ancora andare avanti senza precipitare? Forse è questo il salto che oggi dobbiamo imparare a fare: non oltre il limite della natura, ma oltre il limite della nostra indifferenza. Riscoprire, cioè, che l'orlo del precipizio può essere anche un luogo di rinascita, se abbiamo il coraggio di fermarci, guardare, e cambiare direzione. E allora, guardiamolo questo orlo del precipizio non come un'immagine astratta, ma come qualcosa che sta accadendo davvero, davanti ai nostri occhi. Perché il limite che stiamo toccando con mano oggi non è solo morale o simbolico: è fisico, visibile, misurabile. Lo vediamo nei ghiacciai che si ritirano, anno dopo anno, come se la montagna stessa stesse facendo un passo indietro. Ogni metro di ghiaccio che scompare è una memoria che si perde, la memoria del freddo, del tempo, del silenzio delle ere passate.



La scienza ci mostra i dati, le curve, i numeri. Ma dietro quei numeri ci sono storie di luoghi, di persone, di comunità. Storie di equilibrio perduto. E il limite, oggi, è proprio questo: la soglia oltre la quale la Terra smette di essere la stessa. Non un confine tracciato sulla carta, ma una soglia vivente, fragile, che respira insieme a noi. Per questo, quando parliamo di cambiamento climatico, non parliamo solo di CO₂ o di ghiaccio fuso: parliamo di relazioni spezzate, di un legame antico tra l'uomo e la natura che si sta allentando. Ritrovare quel legame significa tornare a capire il senso del limite, non come una barriera che ci frena, ma come una guida che ci orienta. Perché è nel limite imposto dalla natura che c'è anche una possibilità di rinascita. Come una montagna che, dopo una frana, trova un nuovo equilibrio, anche noi potremmo imparare a vivere dentro i confini che la Terra ci indica, senza percepirli come catene, ma come linee guida per restare vivi. Perché la libertà vera, quella che non distrugge, non è assenza di limiti, ma armonia con essi. Perché ogni autentica trasformazione passa attraverso la consapevolezza dei propri limiti. Chi non li guarda in faccia, chi non ne sente la vertigine, non potrà mai superarli davvero.

Camminare sull'orlo del precipizio, metaforicamente, significa questo: sapere che ogni passo in avanti porta con sé un rischio, ma anche una possibilità. Perché forse il vero compito, oggi, non è quello di conquistare nuovi spazi, ma di abitare meglio quelli che abbiamo. Di imparare a vivere entro i limiti del pianeta, come si vive entro i limiti della montagna: con rispetto, con attenzione, con la consapevolezza che ogni passo può lasciare un segno. E così, forse, camminando insieme sull'orlo del precipizio, con la paura, ma anche con la lucidità, potremo trovare un nuovo equilibrio. Un modo per stare nel mondo che non sia una corsa verso l'oltre, ma un ritorno verso il necessario.





+1,5°

-60%

0°C

-90%

**RISCALDAMENTO
GLOBALE +1,5°C* RISPETTO
AL PERIODO PREINDUSTRIALE**

IPCC, 2023: Climate Change 2023 - Synthesis Report. Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. IPCC, Geneva, Switzerland periodo preindustriale

**DALLA SECONDA METÀ
DELL'OTTOCENTO,
I GHIACCIAI ALPINI HANNO
PERSO CIRCA IL 60%* DI MASSA.**

WGMS (World Glacier Monitoring Service), 2020: Global Glacier Change Bulletin No. 3. Zemp, M., et al. (2019)

**LO ZERO TERMICO
SI STA ALZANDO
E AL POSTO DELLA NEVE
C'È PIOGGIA**

Isotta, F. A., et al. (2022). The zero-degree isotherm height in the European Alps: trend analysis and links with climate indices. International Journal of Climatology, 42(10), 5221-5238

**SECONDO LE SIMULAZIONI
AL 2100 I GHIACCIAI ALPINI
POTREBBERO RIDURSI
TRA IL 60 E IL 90%***

Zekollari, H., Huss, M., & Farinotti, D. (2019). Modelling the future evolution of glaciers in the European Alps under the EURO-CORDEX RCM ensemble. The Cryosphere, 13(4), 1125-1146



JACOPO GABRIELI

ricercatore CNR, glaciologo e presidente di Dolomiti Emergency

Jacopo Gabrieli, bellunese, ha studiato chimica all'Università di Padova e ottenuto un dottorato in Scienze Ambientali alle Università di Venezia e Grenoble. Ricercatore presso l'Istituto di Scienze Polari del CNR, da anni si occupa dello studio di archivi climatici in carote di ghiaccio. Montanaro non solo per lavoro ma soprattutto per passione, ha partecipato ad importanti progetti di ricerca non solo sui ghiacciai Alpini, ma anche in Karakorum, Groenlandia, Antartide e Isole Svalbard.



RUGGERO ALBERTI

tecnico forestale, valligiano del Primiero

Ruggero Alberti (da tutti chiamato "Ru") è nato a Trento il 26 settembre 1989, forestale di mestiere, fotografo per passione. Cresciuto a Mezzano (TN), a valle delle Pale di San Martino, ha sempre avuto l'ambiente montano come paesaggio, sviluppando così un legame profondo. Si definisce un "figlio della montagna" prestato alla fotografia piuttosto che un fotografo in senso stretto. Il suo obiettivo è quello di utilizzare l'immagine come mezzo per spingere le persone a riscoprire il contatto diretto con la natura e ad apprezzare la vita oltre la frenesia moderna."



AKU ITALIA è un calzaturificio nato oltre 40 anni fa a Montebelluna, nel distretto italiano della calzatura outdoor. Ancora oggi l'azienda è gestita dalla famiglia del fondatore, con una cura particolare della qualità produttiva artigianale e della relazione con la clientela. L'attività produttiva di gran parte dei modelli AKU di alta gamma per le linee outdoor e professionale è concentrata in due impianti di proprietà dell'azienda: in Italia, presso la sede di Montebelluna e a Cluj Napoca, in Romania.

Il progetto *Gocce di Montagna*
è realizzato in collaborazione con



Gocce di Montagna
è un progetto che AKU
desidera condividere
con chi vive, custodisce
e attraversa la montagna:
rifugi, malghe, guide alpine,
operatori e appassionati.

Perché la consapevolezza
sull'uso dell'acqua possa
viaggiare di valle in valle,
di sentiero in sentiero,
diventando un gesto
comune di cura e
responsabilità.

Scopri di più



aku.com

